

Raccontare Giuliano Scabia (1935-2021), interrogarne la figura e l'opera, significa attraversare oltre cinquant'anni di inesausta e visionaria attività creativa, al crocevia di più generi e linguaggi. Artista poliedrico e sapiente, Scabia esordisce nel 1964 collaborando a *La fabbrica illuminata* di Luigi Nono, di cui cura il testo; pochi anni dopo, nel 1967, partecipa al *Convegno di Ivrea per un Nuovo Teatro* e contribuisce al vivace dibattito sullo stato dell'arte teatrale in Italia. È l'inizio di un percorso che lo porterà fuori da traiettorie convenzionali, dentro la società e i suoi cambiamenti: con il suo Teatro Vagante, che trasforma in palcoscenico ideale piazze, boschi, manicomi, scuole e osterie, Scabia è stato tra i protagonisti di maggior rilievo di una stagione concitata e assai fertile, segnata da un profondo desiderio di partecipazione e rinnovamento. Dagli anni Novanta si dedica con intensità crescente alla poesia e alla narrazione: il volume ripercorre anche questa ricca parte della sua attività, frutto di una appassionata esplorazione dell'immaginario e di una paziente ricerca intorno all'arte della parola e del racconto.

Segue una selezione delle interviste più significative, apparse sui giornali o registrate alla radio, che dà conto della fitta costellazione di voci e di presenze con cui Scabia si è confrontato. Completano, infine, il volume una scelta di recensioni e commenti alla sua produzione e una raccolta di saggi e interventi inediti, scritti per l'occasione da studiosi e compagni di strada.

Giuliano Scabia



Giuliano Scabia

a cura di Angela Borghesi,  
Massimo Marino e Laura Vallortigara

Riga 47

Quodlibet

euro 26,00

ISBN 978-88-229-2149-9



9 788822 921499



- Editoriale (a cura di Laura Vallortigara) – 8  
Gianni D'Elia, *Canzone per Scabia* – 11  
Cronologia (a cura di Laura Vallortigara) – 14

## **SCRITTI DI GIULIANO SCABIA**

### **1. Utopia, dentro e fuori. Poesia, città, margini, scontri**

- Teatro di avvenimenti – 39  
Fare teatro di Bertolt Brecht - sei allestimenti del Berliner Ensemble – 46  
Teatro all'improvviso – 48  
Lode della scrittura. Dieci testi per un teatro organico – 49  
Censure – 51

### **2. Teatro vagante. Dialettica, bestie, matti, fantastiche visioni**

- Fare teatro/fare scuola. Il teatro come ricerca delle nostre radici profonde – 55  
Il Teatro Vagante e il foscene – 59  
Dialogo del teatro con la medicina della mente – 62  
Teatro con bosco e animali – 69  
Lettere a un lupo – 70  
Teatro e trekking. Quando recitano i gabbiani – 72  
Teatro notturno – 74

### **3. Alla ricerca dell'oro. Avventura, gioco, semi, pedagogia**

- Dioniso Germogliatore – 77  
Il bambino d'oro – 101  
Misteriose tracce – 108  
Il teatro non si sa chi sia – 111

### **4. Foreste e paesi in dialogo. Teatro segreto, soglie, sentieri, apparizioni**

- A Roncisvalle con Mimmo Cuticchio e Orlando Paladino – 113  
Il fiore di Malo e la tega troiana – 119  
Domanda di conforto a un poeta amico – 123  
Chi sono le città – 126  
Venezia è uno strumento musicale – 130  
Canto del mormorio – 132

### **5. Il racconto di Pava. Scrittura, corpo, voce, ascolto**

- Come Giovanni andando per fossi con la banda di Gianni Schinche scoprì il significato di una parola mai prima udita e ricevette il soprannome di Oca – 139  
Il discorso del Nobel – 141  
La foresta del poeta Orfeo – 144  
Il re del mondo – 148

- Lorenzo suona per le bestie della giungla — 151  
Sofia nell'aria della notte — 153  
Parte segreta del viaggio di Ercole *scritta da due arcangeli* — 155  
Per sentiero e per foreste — 160  
Fata filata: il tesoro dei racconti — 164

## **6. La signora impressionante. Poesia, vento, tremito, suono**

- Il poeta albero. Prologo — 169  
Canzoniere mio — 171  
Il tremito. (Della poesia nel teatro il vento) — 175  
Nei campi della stralingua — 181  
Una signora impressionante — 198

### **CONVERSAZIONI E INTERVISTE**

- Elisa Salvatori Vincitorio, *Intervista a Giuliano Scabia* — 202  
Stefano Chiodi, Andrea Cortellessa, *Gorilla, draghi e mongolfiere* — 213  
Stefano Annibaletto, *Intervista radiofonica* — 226  
Renata M. Molinari, Oliviero Ponte di Pino, *Ciao, parliamo!* — 238  
Vincenzo Maria Oreggia, *L'allegria della lingua. Incontro con Giuliano Scabia* — 246  
Isabella Cordioli, *Per un teatro fuori dal teatro* — 257

### **ANTOLOGIA DELLA CRITICA**

- Tiziano Rossi, *Quest'epoca calcistico-cristiana* — 270  
Roberto De Monticelli, *Escono dalle stalle i fantasmi dell'antico teatro contadino* — 272  
Gianni Celati, *Le virtù del Gorilla* — 276  
Tullio De Mauro, *Introduzione a Critica del teatro e dubbi sulla matematica* — 281  
Umberto Eco, *Un messaggio chiamato cavallo* — 284  
Franco Gilberto, *Marco, supercavallo entra in manicomio* — 288  
Gianni Celati, *La nostra carne e il suo macellaio. Teatro con visioni, destino, e linguaggio grosso* — 290  
Luciano Morbiato, *Avventure di Giuliano Scabia alla ricerca di un'epica pavana* — 296  
Marco Belpoliti, *Il violoncellista di Scabia suona la voce del destino* — 300  
Franco Quadri, *Un'infanzia riguadagnata* — 303  
Bruno Quaranta, *Nelle Foreste sorelle c'è l'elisir dell'immortalità* — 305  
Gianni Celati, *Ricerche sull'animazione del mondo* — 307

### **SAGGI**

- Laura Artioli, *O poeti di Marmoreto - che tempo fa sulle stelle?* — 316  
Claudio Ambrosini, *Vagando con Giuliano Scabia* — 322

- Mario Barenghi, *Nane Oca e il potere della vergogna* – 328  
Marco Antonio Bazzocchi, *Il piede della cerva: Dioniso in Scabia* – 334  
Angela Borghesi, *I draghi di Giuliano Scabia, tra antropologia e pedagogia* – 340  
Stefano Casi, *Teatro e comunità: alle radici della partecipazione* – 347  
Maurizio Conca, *Fotografare Giuliano Scabia* – 352  
Marco De Marinis, *Il gran teatro del mondo. A scuola di teatro (e di vita) con Giuliano Scabia* – 353  
Riccardo Fattori, *Una forza garbata, il fremito di un segno* – 358  
Francesca Gasparini, *Giuliano Scabia. Scala e sentiero verso il Paradiso* – 360  
Luca Lenzini, *Il poeta albero. Frammenti per un ritratto* – 367  
Fernando Marchiori “*Nel teatro della memoria mente*”. *Tracce archetipali nel discorso poetico di Giuliano Scabia* – 374  
Massimo Marino, *Il Teatro Vagante di Giuliano Scabia* – 377  
Silvana Tamiozzo, *Il teatro nel romanzo di Giuliano Scabia: moltiplicazione di linguaggi e molteplice narrabilità nel ciclo di Nane Oca* – 384  
Laura Vallortigara, *La storia che è andata in capo al mondo* – 391  
Federico Sanguineti, *Biglietto urgente per Giuliano Scabia* – 396

## APPENDICE

- Lettere – 398  
Inediti di Giuliano Scabia – 423  
Fotografie – 428  
Copertine – 438  
Santini – 441

## GALLERIA

- Atelier dell'Errore, *Black Angels* (2017) ovvero *Forse un drago nascerà* (2023) – 446  
Wurmkos, *Andare con le radici* – 453

Silvana Tamiozzo  
**Il teatro nel romanzo di  
Giuliano Scabia:  
moltiplicazione di  
linguaggi e molteplice  
narrabilità nel ciclo di  
Nane Oca**

Scabia, a differenza del suo amico e compagno di lunghi tratti di strada Gianni Celati, narratore-filosofo (anche per immagini), è un poeta. Celati e Scabia sono usciti di scena uno dopo l'altro o per usare un'espressione di Giuliano, sono partiti per "la camminata lunga": non solo a chi scrive è piombata addosso, insieme alla consapevolezza di ricevere un lascito prezioso da custodire con cura, la sensazione di pezzi di mondo che frangono. Adesso che il loro tempo terreno si è fermato nostro compito sarà guardare l'arazzo completo della loro opera con attenzione e emozione nuove.

Giuliano Scabia è un poeta particolare, difficilmente antologizzabile, perché la poesia fa parte della sua visione e percezione del mondo e pervade l'intero suo operato. Anche nel volume uscito postumo, *Scala e sentiero verso il paradiso*, in cui ripercorre la sua originale esperienza di docente al Dams di Bologna, accompagnandola con intermezzi di immagini e disegni, il fondale impalpabile e sfuggente è la poesia con i suoi fili luminosi<sup>1</sup>. All'inizio del libro riporta alcuni frammenti di una lettera scritta a Celati: a quest'ultimo che lo rimproverava di fare "cose così belle con gli studenti" risponde

che "ogni volta era invenzione di forme nuove, avventura, esperimento, sfida e paradosso dentro l'università" e aggiunge che era stato quasi sempre come essere nei sotterranei. In quei sotterranei, tuttavia, aveva fatto "riserva di splendore", non aveva lesinato in sogni da condividere, e lì pure c'era stato uno dei suoi incontri più belli e duraturi, quello appunto con l'amico Gianni e con i suoi "Guizzardi". Mi piace qui ricordare che Celati nel 2005 sintetizzava il senso delle rispettive ricerche, quelle di Scabia con il Teatro Vagante e le sue con i fotografi, come "ricerche sull'animazione del mondo"<sup>2</sup>. Se dobbiamo trovare una definizione che leghi e colleghi l'intera sua vita operosa, credo che la più calzante sia quella di "poeta del teatro", perché la poesia, la sua "signora impressionante", è vissuta e praticata principalmente come corpo/voce in azione. Forse sbagliando Scabia si rammaricava di non entrare nelle principali antologie poetiche, proprio lui che con *Padrone e servo* aveva esordito nel 1965 in poesia. Non vedeva come tutta la sua instancabile e appassionata storia, vissuta battendo svariati sentieri sempre alla ricerca del senso della scrittura e nei quali rischiava lui stesso a volte di perdersi, non fosse inquadrabile in alcun modo nei canoni ufficiali, andasse invece letta e guardata da una diversa postazione.

*Una signora impressionante* è la sua ultima raccolta di scritti di poetica, una sorta di raffinato filò fatto di dialoghi e di meditazioni sul farsi della scrittura<sup>3</sup>: nel continuo rilanciare storie, riflessioni, omaggi poetici agli amici scomparsi affiora la sua natura veneta, retaggio ancestrale così simile a cose di Zanzotto o di Meneghello. È una componente riconoscibile più ancora che nelle invenzioni linguistiche e sintattiche che mantengono il profumo della "sua" neoavanguardia, nell'amore per la singola parola sgorgata dalla sua terra, suo nutrimento vero fin dall'infanzia. Quel dialetto che diventa stralingua, tirato e strattonato nei suoi racconti e romanzi "teatrali" rinasce e zampilla si può dire in



ogni pagina dei suoi scritti, in ogni recita del suo vagabondare per l'Italia intera. La scrittura è vissuta come atto corporeo, la vuole nata per aggregare per ascoltare e farsi ascoltare, la vive e la manifesta in voce, tono, gesto, ritmo, azione. Anche per questo manca e mancherà tanto lui, la sua presenza fisica.

Ho riguardato la copiosa bibliografia critica dedicata a Giuliano: un insieme di tessere per i suoi molti settori; ho guardato anche, ma non per narcisismo, i miei scritti su di lui da me fiancheggiato con curiosità e con amicizia a partire dal 1990 condividendo molti indimenticabili momenti soprattutto a Venezia (come i rituali fine anno con lui e Claudio Ambrosini!)<sup>4</sup>. Ebbene, sono rimasta colpita dal fatto che chi si è occupato di Scabia nel tempo rifletteva di volta in volta la varietà e le sfaccettature dei suoi percorsi, le sue svolte improvvise, imprevedibili. Pochi, e tra questi sicuramente Paolo Di Stefano nella costanza delle sue interviste ragionate e delle puntuali recensioni sul "Corriere della sera" e in altre sedi, sono riusciti a non perdere l'orientamento, a riprendere ogni volta

il filo da dove si era interrotto. Gli scritti critici squadernati e disposti davanti ai nostri occhi, oggi parlano di tanti sentieri intrapresi, abbandonati, ripresi dagli studiosi con attenzione e per buona parte con acume, alla ricerca del senso della sua scrittura: si rivelano come manovre di avvicinamento a un artista che forse non ha mai voluto essere raggiunto, pronto a fare un balzo leggero di lato ringraziando con un inchino prima di fuggire nelle sue foreste tra il suo bestiario inventato e vivo, ogni volta che gli si accostava troppo.

Personalmente, in alcuni momenti, mi sono sentita in sintonia con lui quando racconta a Cesare De Michelis della paura di perdersi nei suoi tanti sentieri dopo che Roberto Cerati, amico e referente prezioso per trent'anni, era andato "nel mondo infinito"<sup>5</sup>. Le volte che mi occupavo del mio "studiato" mi succedeva di essere presa dall'ansia sperimentata più di una volta in montagna quando mi avventuravo in un bosco in salita percorso da molti sentieri che si interrompevano all'improvviso accanto a nuovi tracciati che sembravano promettenti per

arrivare in cima. E mi sembrava di non poter arrivare mai. Scabia con le sue molte tastiere ha trascinato, incantato e persino inventato un pubblico di studiosi, lettori, semplici ascoltatori che senza che se ne accorgessero sono entrati anche nei suoi romanzi oltrepassando il sipario immaginario predisposto per loro.

Nella ricca bibliografia che lo riguarda, tra cui i filmati, i molti servizi fotografici, *in primis* quelli di Maurizio Conca, è sintomatico trovare voci che silenziosamente colgono la sua anima di poeta. Nella vasta rete di poeti che hanno fatto parte della sua storia, Andrea Zanzotto occupa un posto centrale: è stato l'amico di lunga data col quale Scabia ha avuto un vero scambio intellettuale e poetico testimoniato da entrambi in diversi luoghi. Nei versi di *Inizio 2000* del suo ultimo libro *Conglomerati*, Zanzotto gli dedica un flash significativo, proprio per quel "fiutare" (usmar) le storie e la loro lingua nella Pavante foresta di *Nane Oca*<sup>6</sup>:

Questo accade in Spagna, ma è accaduto  
[anche a Padova  
grazia arrivata agli Antenori, anca sora 'l  
[Pavan de Ruzante  
anca in te la foresta Pavante che sol che  
[Scabia sa usmar [...]

Ma anche un poeta di altra generazione come Fabio Pusterla nella sua nuova raccolta *Tremalume* gli dedica il quarto tempo del poemetto *Una lettura in carcere*, richiamandosi a uno scritto di Scabia sul *Paradiso Terrestre*<sup>7</sup>:

Ma proprio guardando il mare  
davanti all'evidenza della gabbia  
viene improvviso il monito  
gioioso di Giuliano Scabia.

Qui appunto, sembrava dire  
il boato di quelle cicale,  
appunto qui seminare  
*semi di Paradiso Terrestre* [...]

I libri del ciclo di Nane Oca non sono certo semplici da leggere e bisogna oggi

allontanare il ricordo di quando questi libri erano parlati dall'autore che faceva uscire le storie dalle pagine, le rendeva teatro vivente. Le sue storie non si fermavano al volume stampato, erano seguite da scie di coriandoli pubblicati a parte o da recitativi portati in scena nei posti più impensati, dagli interni di musei alle case di campagna ai boschi, magari appollaiato sul ramo di un platano. O riutilizzati e adattati all'interno di nuove esperienze, come ad esempio per la *Commedia di orchi nel bosco*, ottavo capitolo di *Nane Oca rivelato*, letto al Teatro Olimpico di Vicenza per la *Commedia olimpica*<sup>8</sup>.

Nella *Lettera del dopo convegno*, che chiude il volume degli *Atti* della Giornata di studio organizzata da Paolo Puppa e da me a Ca' Foscari per i suoi ottant'anni, Scabia che aveva all'attivo i primi tre libri di *Nane Oca*: *Nane Oca* (1992), *Le foreste sorelle* (2005) e *Nane Oca rivelato* (2009), ringrazia, nominandoli ad uno ad uno, tutti i partecipanti e conclude di non ritenere il ciclo di Nane Oca una saga da raccogliere in un "librone", ma che ogni libro andasse lasciato a sé. Vale la pena di riportarne uno stralcio che dà conto anche del personaggio Scabia, della sua attenzione non di maniera testimoniata sempre a chi si occupava di lui:

Cari amici,  
sono ancora immerso nel tremolio del simposio di sapienza e affetto (o amore) avvenuto a Ca' Foscari, e nella gratitudine per la qualità delle relazioni, l'intensità di tutti, gli svelamenti di Ivano, il viaggio nella straliqua verso la voce di Antonietta, l'ascolto della poesia di Niva, il volo "spinoziano" di Paolo, i monti fratelli vicenzici e olimpici di Roberto, il Baedeker pieno di sottintesi di Andrea, lo scavo di Fernando nell'unità linguistica della trilogia e il giro vagare curioso di Pier Mario dentro e fuori le foreste – e per il lavoro profondo di Silvana sui testi nel rapporto con quei meravigliosi, ben indirizzati studenti di una didattica rara. Ho capito (era una parte della domanda) che i tre libri stanno bene restando tre: non il librone della saga che

casca di mano, ma tre fratelli (o sorelle) che si inseguono, nati senza essere preventivati, per gemmazione. [...] Il Pavano Antico e le foreste sono un mondo dove chi ha voglia si reca a passeggiare avanti e indietro, a far flanella per diletto. Credo che tutti i personaggi chiamati in presenza dal vostro leggere siano stati felici d'essere chiamati in presenza dal vostro leggere: mi sento dunque di inchinarmi, come si fa a fine danza fra dami e dame, anche a nome di tutti loro, Beato Commento capoballo in testa [...]

Da allora il ciclo si è accresciuto di un altro libro, *Il lato oscuro di Nane Oca* (2019), per non parlare di un inedito nel cassetto che l'autore, ormai prossimo alla fine, non riuscì a revisionare e forse non sarebbe contento di dare alle stampe in prima stesura (casomai sarebbe interessante per un'edizione critica rivolta a specialisti). Che tuttavia Scabia pensasse a un ciclo in qualche modo unitario è evidente dalle molte dichiarazioni dell'autore che parlava di questi suoi libri come di fratelli (o sorelle) che si inseguivano senza essere preventivati, nati per "gemmazione". È appare chiaro dalla stessa chiusura del primo *Nane Oca*, che lasciava la sensazione che quel magico mondo popolarissimo di personaggi che si rinviano reciprocamente gesti e discorsi governati di volta in volta dall'autore e dalle sue maschere non dovesse aver fine se non con la vita stessa del loro regista. Guido il Puliero che avvia la storia di Nane Oca, Rosalinda, Aura la Fata, il signor Bet, Mogana, Reana, suor Gabriella, l'Uomo Selvatico, don Ettore il parco, lo Scarbonasso Serpente, il professor Pandòlo, la Vacca Mora, il Conte di Chiarastella, l'Uomo Selvatico, per non parlare dell'Orecchio di Dio curioso delle storie delle sue creature e ancora di tanti altri, cavalieri e guerrieri di aura aristosca ruotanti attorno al protagonista, sono personaggi-apparizioni che avviano altre recite, altre storie. È sintomatico in tal senso che il *Frammento delle foreste sorelle* chiuda il primo libro offrendo il titolo

al volume successivo: è una costante di tutto il ciclo perché ogni parola "Fine" è preceduta da una sorta di fibrillazione verbale che indica a tutti, dal pubblico del romanzo al pubblico dei lettori, che ci sarà una continuazione. E lo stesso accade anche con il ciclo parallelo iniziato con *In capo al mondo* nel 1990 e proseguito fino al *Ciclista prodigioso*, uscito postumo ma con l'*imprimatur* dell'autore. C'è sempre questa immagine dell'autore che abbandona le molte maschere indossate e i diversi espedienti nei giochi di ruolo delle vicende narrate ("io l'autore", "noi l'autore", "l'autore io", il "Beato commento" eccetera) non si decide ad abbandonare le sue storie, anche quando sembra allontanarsene malinconicamente. Nella conclusione del suo ultimo romanzo, *Il lato oscuro di Nane Oca*, è ben avvertibile un'insolita solitudine dell'autore-spettatore, appena alleggerita dagli ammicchi giocosi al "cisbicchio" di Suor Gabriella:

Ancora tremanti per il canto stellare come faremo a lasciarci?

Non faremo, non ci lasceremo. Qui sempre, accoglieremo tutti quelli che verranno per ascoltare le storie di Nane Oca. Gloria al Pesce Cavo e al Leviatano, gloria a Nane Oca e al Puliero, gloria all'Accademia di Svezia e a tutti noi - uomini, bestie e piante. E vita eterna a chi ha mangiato il momón o bevuto l'elisir distillato da Zio Ade. Cisbicchio cisbante cisbuto cisbé! Tutti ora alzano le mani e le zampe, le agitano - come foglie.

E noi, l'autore, ci allontaniamo pian piano - e camminiamo verso dove, chissà.

Andando a ritroso, *Nane Oca rivelato*, il più composito del ciclo, si chiude in tre tempi con un *Epilogo* in cui l'autore sale sul "platano alto" a cantare insieme ai poeti dei Ronchi Palù, seguono l'*Appendice* ("Ormai chi li ferma Nane Oca e il conte di andare in sempre nuove foreste sorelle?") e la *Laudatio*, firmata "L'autore e tutti i personaggi", omaggio a Manlio Cortelazzo, allora da poco scomparso, e a Tullio De Mauro, entrambi ispiratori

del personaggio del professor Pandòlo. L'epilogo delle *Foreste sorelle* è il poemetto *Canto d'amore di Nane Oca* e ancora una volta la parola "Fine" non conclude il libro, ma è seguita dal bellissimo *Fioreto*, il *Canzoniere per Rosalinda*, in cui il "vento disegnato" soffia nei disegni di parole con testo a fronte (e Scabia illustratore grafico dei propri libri meriterebbe un discorso a sé)<sup>10</sup>. Dentro e intorno a tutto questo c'è il moltiplicarsi delle storie e dei registri linguistici che le illustrano, ci sono i doppi esiti che lasciano la scelta di una conclusione al lettore, in un gioco di specchi difficile da seguire perché può dare la sensazione di giustapposizione di frammenti diversi possibili da leggere con diletto nella cornice generale di ogni libro purché ci si fermi in ogni quadro o scena del libro senza ostinarsi a cercare razionalmente un unico bandolo. Le sue opere hanno una molteplice narrabilità che ha a che fare col suono, con accordi e ritmi diversi, dagli adagi ai toni franti, ai crescendo e agli stridori improvvisi che sfociano negli allegretti disegnati nei piccoli spartiti che accompagnano le diverse vicende. Tutto arriva sempre in un modo o nell'altro su un palcoscenico, reale o immaginario che sia, perché la recita e le prove che la precedono descritte in ogni libro con contagiosa allegria sono una costante di tutti questi racconti. La moltiplicazione dei linguaggi che si susseguono nelle vicende di Nane Oca parla di una ricerca costante, a volte ossessiva, di una lingua che possa estendere il dicibile sempre più in là fino a svelare il mistero della scrittura stessa. Linguisti e storici della lingua hanno dato conto in diverse occasioni e sedi del virtuosismo linguistico di Scabia, dei suoi diversi registri che nel ciclo di Nane Oca toccano vertici sorprendenti con la tessitura sonante dei neologismi fatti danzare con il "pavano antico", col dialetto veneto, con i participi presenti che punteggiano la pagina con funzione verbale (il Dio altoascoltante o gli amici chiacchieranti e ascoltanti), con gli innesti stranieri, fino ai *passaggi-fermate* imposte dalla "lingua roversa" e ai

suoi giochi fonici e allitterativi, alle inversioni sintattiche improvvise che saltellano sul registro principale terso e dominato dal tempo imperfetto. Insomma, l'autore sembra divertirsi con i suoi giocattoli verbali che formano storie inaspettate intorno all'esile filo di una trama che tende a perdersi continuamente intorno ai canovacci che rilanciano sempre nuovi motivi, tutti ben recitabili con attori che tornano in scena di romanzo in romanzo in un'unica commedia-romanzo in cui il ruolo dei personaggi attori rischia persino di sovrastare l'autore. Soprattutto in *Nane Oca rivelato* l'interrogazione sul proprio operato si fa quasi accorata: "vada come vuole andare. Che male c'è a popolare di gente le foreste del mondo? Alla fine, ciò che resta è un respiro, lo spirito del vento" (p. 116). La molteplice narrabilità di *Nane Oca* è figlia della stessa postura da capocomico dell'autore e delle sue diverse postazioni: dal platano alto, nascosto nella foresta a spiare i suoi personaggi, mimetizzato nel Beato Commento, alle dislocazioni delle sue controfigure come Guido il Puliero e il professor Pandòlo. E pirandellianamente lascia spazio a diverse incursioni dei suoi personaggi in botta e risposta che prevedono la stessa messa in questione del suo ruolo: allora il racconto si disperde in mille rivoli in un equilibrio pericolante, in cui il personaggio del capocomico-autore può persino essere appellato dai suoi personaggi come "teatrante sfondato e doppiogiochista".

Tutti gli scritti di Scabia, romanzi, racconti teatrali, sceneggiature, poesie, dialoghi, ricordi, riflessioni e commenti letterari e artistici, come aveva messo in luce tanti anni fa Gianni Celati in un memorabile duetto con lui alla allora vitalissima libreria Patagonia di Venezia, affondano le radici nella sua "lingua di latte", si accordano in un modo o nell'altro alla metrica del Pavano Antico, humus connaturato alle vicende dei suoi personaggi, e in *Nane Oca* particolarmente al suo bestiario fantastico e insieme realistico dal sapore medievale.

Il ciclo di *Nane Oca*, in modo più significativo e "gioioso" è all'insegna del teatro

che entra nelle stesse strutture narrative con gli intermezzi, i dialoghi serrati, gli a solo, i commenti del coro, i cambiamenti di scena; entra negli inserti teatrali espliciti, a cominciare dalla bizzarra “Fantastica Compagnia Dilettantistico Amatoriale” che fa la sua comparsa nel primo libro con la “Commedia divertentissima in due atti” *La foresta infestata*: è un palcoscenico narrativo aperto, in cui vanno e vengono personaggi della storia, spettatori e personaggi della *Commedia* che intervengono a proposito o a sproposito sullo svolgimento, a cominciare da uno dei personaggi più amati da Scabia, la spassosa Vacca Mora, perennemente caustica, che assistendo alla commedia significa subito: “Non mi fa né ridere né piangere, /anzi, non capisco niente: /o razza umana povera e demente”<sup>11</sup>, bilanciata di volta in volta dall’ingenuo stupore di altri: “Com’è stramba la vita – disse la signora Flora. – Ogni giorno se ne sente una nuova e così siamo più contenti e abbiamo voglia di fare all’amore” (p. 115). Il risultato è che lo stesso lettore ha l’illusione di essere lui pure spinto sul palcoscenico a recitare la sua parte (e non è infrequente che questo o quel personaggio alluda a una persona reale che vi si “nasconde dentro”, come per il professor Pandòlo). Sull’impostazione del primo romanzo del ciclo fa testo la stessa apertura firmata “L’Autore”, che dà il benvenuto al lettore chiamato a “percorrere” il suo racconto. *Le foreste sorelle* sono aperte da un Prologo (il *Canto notturno di Nane Oca sul Platano alto dei Ronchi Palù*), che fa seguito a un breve *Antefatto* che dà conto di “Quel che accadde in *Nane Oca*”. *Nane Oca rivelato*, dopo la dedica “a tutti i personaggi, uomini, bestie e piante, e alle persone che vi si nascondono dentro” prende l’abbrivio rivolgendosi al lettore, lo avverte di essere sulla “soglia della rivelazione” e chiude il libro firmandolo “L’Autore e i suoi personaggi”. Qui, come per “le cantiche precedenti”, c’è un breve riepilogo degli accadimenti: si ripete anche per l’ultimo volume del ciclo, *Il lato oscuro di Nane Oca* (“Ma cos’era avvenuto

nelle cantiche precedenti?”). Più che di espediente narrativo si può parlare di un vero e proprio sipario di parole alzato dall’autore sulle sue storie pensate e scritte per suscitare meraviglia e far pensare, ed è lo stesso Scabia a meravigliarsi scrivendole: Nane Oca, che dovrebbe essere il personaggio principale, è attorniato da una miriade di voci che avviano tratti autonomi di storia, piccoli sentieri impegnativi da collegare tra loro e alla vita principale. Balza all’occhio l’inutilità di tentare sintesi e riassunti al di là di una fabula schematica rinunciando a rincorrere depistanti intrecci.

Scabia è un drammaturgo-narratore poco convenzionale, non sistemabile in un unico genere: le sue storie procedono a giri concentrici, in un andamento narrativo in cui tutto si tiene ma che ha al tempo stesso un andamento centrifugo. Nella teatralizzazione delle sue storie il presente è trasfigurato, è semenzaio sempre brulicante di nuovi fiori o frutti, e ogni spunto che il presente offre è suscettibile di racconto, di avvenimenti destinati a ripetersi con colori nuovi e l’autore nella doppia veste di personaggio e narratore presenta le sue creature facendole entrare nell’ideale palcoscenico della sua commedia. In una delle sue molte interviste Scabia confida a Massimo Marino di aver sempre cercato una forma che fosse teatrale e insieme lirica, ritenendosi un fantastico che è però anche un realista<sup>12</sup>: la poesia entra e esce dal sipario di tutti i suoi testi nei quali le illustrazioni non hanno funzione decorativa ma fanno esse stesse parte di una storia narrata per essere anche vista, per essere anche ascoltata. Non preludono a un sipario che si chiuda definitivamente. Chi entra nel mondo di Scabia deve abbandonarsi e partecipare alla ricerca del “momón”, il metaforico dolcetto che rende immortali, come spiegato nel glossario che apre *Nane Oca rivelato*: “nella saga di Nane Oca è il succo di foglie dolci e garbine dell’albero di piazza dei frutti. Quando gustato rende immortali i personaggi delle storie inventate da Guido il Puliero”.

Gli stessi nomi dei personaggi fanno parte di una esuberanza lessicale e fonica che più che ai romanzi sperimentali rimanda ai canovacci felici della commedia dell'arte. *Il lato oscuro di Nane Oca* vorrebbe siglare il ciclo all'insegna di un viaggio in tutti i continenti per capire le radici del male, come poterlo sconfiggere senza lasciarsi contagiare. Dopo il riassunto delle puntate precedenti e la mappa del Pavano Antico disegnata dall'autore ("È come era e come sarà") nel *Prologo*, dopo l'incontro con il Pesce Cavo, dopo la dichiarazione *Come l'autore richiamò in scena i suoi personaggi* prende l'abbrivio una storia nuova che vorrebbe parlare del male del mondo che Nane Oca si appresta con pericolo ad attraversare e a raccontare. Ma Scabia non rinuncia a un lieto fine, a un sorriso finale che garantisce la delicatezza delle sue trame. Ricordo il pittore Armando Pizzinato, amico di Giuliano e presente, insieme ad altri artisti, nella *Signora impressionante*, in ammirazione, una volta di più, davanti al ciclo di Sant'Orsola di Carpaccio alle Gallerie dell'Accademia di Venezia. Di telero in telero mi indicava questo o quel particolare, ed era bellissimo essergli accanto. Giunto alla grande scena della strage dei pellegrini, disse: "Questo è un grande pittore che non può raccontare il tragico, lo sfiora solamente". Ecco, a parer mio anche Giuliano, il lato oscuro lo conosce e lo vede, ma non lo fa entrare nelle sue storie, preferisce far vincere i suoi personaggi e rallegrare il mondo con la sua lode alla vita.

— —

1. G. Scabia, *Scala e sentiero verso il paradiso. Trent'anni di apprendistato teatrale attraversando l'università*, a cura di Francesca Gasparini e Gianfranco Anzini, La casa Usher, Firenze 2021.
2. G. Celati, *Ricerche sull'animazione del mondo*, in F. Marchiori (a cura di), *Il Teatro Vagante di Giuliano Scabia*, Ubulibri, Milano 2005, pp. 13-21.
3. G. Scabia, *Una signora impressionante*, Casa-grande, Bellinzona 2019.
4. Alla mia ormai lontana monografia, *Giuliano Scabia. Ascolto e racconto*, Bulzoni, Roma 1997, con la bella postfazione di Paolo Puppa, hanno fatto seguito fino a oggi interventi, brevi saggi e recensioni. Per una bibliografia attenta sul ciclo di

Nane Oca rimando a L. Vallortigara (a cura di), *Camminando per le foreste di Nane Oca*, Atti della giornata di studio per gli ottant'anni dello scrittore (Venezia, 19 maggio 2015), Edizioni Ca'Foscari, Venezia 2016 (consultabile in open access all'indirizzo: <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-069-3/>); e Ead. (a cura di), *Per sentiero e per foresta. Percorsi di lettura sul ciclo di Nane Oca*, Atti della giornata di Studio (Milano, 26 novembre 2019), all'interno del corso di Angela Borghesi, Edizioni Ca'Foscari, Venezia 2020 (consultabile in open access all'indirizzo <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-421-9/>).

5. Cfr. G. Scabia, *Lettera*, in *Parole per Cesare*, Marsilio, Venezia 2018, p. 161.
6. A. Zanzotto, *Conglomerati*, Mondadori, Milano 2009, p. 30.
7. F. Pusterla, *Tremalume*, Marcos Y Marcos, Milano 2022, p. 37. Pusterla aveva portato alla casa editrice Casagrande tre libri di Scabia, autore prevalentemente einaudiano: *Lettere a un lupo* (2001); *Il Tremiteo. Che cos'è la poesia* (2006) e *Una signora impressionante* (2019) a cui si riferisce nella poesia per l'intervento *Cos'altro c'è da fare se non costruire il Paradiso Terrestre?*
8. G. Scabia, *Commedia olimpica ovvero la fine del mondo (con dinosauri)*, Laboratorio Olimpico/ Atti, Vicenza 2020.
9. In *Camminando per le foreste di Nane Oca* cit., p. 135. Gli studiosi nominati sono nell'ordine Ivano Paccagnella, Maria Antonietta Grignani, Niva Lorenzini, Paolo Puppa, Roberto Cuppone, Andrea Mancini, Pier Mario Vescovo e infine io stessa.
10. Un efficace esempio è stata la mostra multimediale della grafica dell'autore giocata tra le frasi dei quattro romanzi e il design, intitolata *Giuliano Scabia. Andare in Oca*: promossa dal Museo Marino Marini che l'ha ospitata dal 2 luglio al 19 settembre 2022 e dalla Fondazione Giuliano Scabia, è stata curata da Andrea Mancini, Massimo Marino e Stefano Rovai.
11. G. Scabia, *Nane Oca*, Einaudi, Torino 1992, p. 93.
12. M. Marino, *Alla ricerca della lingua del tempo, "doppiozero"*, 6 maggio 2015, disponibile online (<https://www.doppiozero.com/alla-ricerca-della-lingua-del-tempo>). Di Massimo Marino va sicuramente visto il volume, ricco di materiali anche fotografici, *Il poeta d'oro. Il gran teatro immaginario di Giuliano Scabia*, La casa Usher, Firenze 2022 e, per quanto concerne il ciclo di Nane Oca, cfr. le pp. 159-174.